

le **i**nterviste del Mattino

Pizzarotti: Grillo, il capo ha zittito anche Di Maio

> Di Giacomo a pag. 5

La polemica

«Se Muraro l'avessi scelta io M5S mi avrebbe crocifisso»

Pizzarotti: quello di Beppe è un partito personale

”

Il Pd

Non penso affatto di aderire a Parma faremo una lista civica

”

Raggi

Tra me e la collega evidente la disparità di trattamento

”

Di Maio

Avrebbe dovuto parlare e invece il “capo” l'ha zittito: va così...

Il primo cittadino ex 5 Stelle
«Io con Mondadori? Anche Travaglio ha lo stesso editore»

Valentino Di Giacomo

«Non andrò nel Pd, questa è un'altra calunnia messa in giro sul mio conto che qualifica soltanto chi la fa perché non ha argomenti per controbattere alla mia decisione», dice Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, che l'altro giorno ha ufficializzato l'abbandono dal Movimento 5 Stelle.

Ma in questi giorni sul web si legge di tutto: tra i capi d'accusa c'è persino la sua scelta di pubblicare un libro per la Mondadori di Berlusconi. Fanno male queste accuse?

«Sono tentativi di screditarmi che si rivelano ridicoli. Anche Saviano, Travaglio e tanti altri che di certo non sono berlusconiani hanno pubblicato per Mondadori. Ma sono accuse che fanno comprendere il livello a cui è sceso questo dibattito».

Perché questo astio nei suoi confronti?

«Non so spiegarlo, ma ormai si è compreso come è la storia

all'interno del Movimento: se non ti adegui al volere del fantomatico direttorio o di Grillo vieni isolato. È un fenomeno che accadeva qualche volta anche nei meetup già prima che nascesse il Movimento, ma forse allora,

presi dall'entusiasmo, non ce ne accorgevamo. È molto deludente tutto questo».

Lei è stato sospeso per 140 giorni ed ha avuto sempre un rapporto complesso con i vertici del Movimento, perché secondo lei non è accaduto altrettanto alla sindaca di Roma?

«Fin dall'inizio sono stato messo in stato di accusa per la scelta dell'inceneritore. Una scelta che ho dovuto subire perché frutto di amministrazioni precedenti, ma non potevo fare altrimenti perché chi governa ha delle responsabilità verso i cittadini. Raggi ha nominato

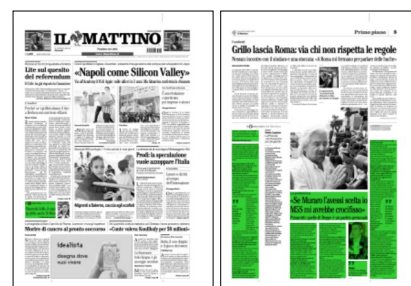
Paola Muraro assessore, una persona che suscita molte perplessità».

Per i rapporti intrattenuti con personaggi coinvolti nell'inchiesta Mafia capitale?

«Non solo questo, basti pensare che nel suo curriculum figura anche la presidenza di Atia-Iswa Italia in cui sono presenti i massimi costruttori e gestori di inceneritori e discariche del Paese. Se avessi nominato io Muraro sarebbe successo il finimondo. È evidente che ci sia stata una disparità di trattamento».

Dopo la sua decisione è calato il silenzio, nessuno dei parlamentari del Movimento ha commentato la sua scelta.

Pensava di trovare adesioni a qualcuno dei problemi sollevati?



«Il post di Beppe Grillo è stato chiaro, è stato un diktat: non parlate della faccenda perché così non se ne parlerà più».

Nel post Grillo, parla anche di «carte» che lei doveva consegnare a giugno, ma non lo ha fatto. A cosa si riferiva?

«Alla storia dell'indagine sul mio conto. Io chiedo un confronto, ma loro me lo hanno sempre negato. Gli chiedevo di venire a Parma per discuterne insieme, ma ad un certo punto mi rispondevano "a macchinetta", sempre con le stesse frasi e da lì ho deciso di interrompere ogni dialogo perché ho capito che non c'era nessuna voglia di confrontarsi, ma solo di avere un'occasione in più per accusarmi».

Ma non ritiene di aver sbagliato a non comunicare di aver ricevuto un avviso di garanzia che poi non ha avuto luogo a procedere?

«Assolutamente no, di un'indagine si è tenuti a risponderne ai magistrati, non certo al comitato d'accusa del Movimento. Tra l'altro anche su questa vicenda non c'è stata uniformità di giudizio nei miei confronti».

Cioè?

«Anche il sindaco di Pomezia, Fucci, aveva ricevuto un avviso di garanzia e non aveva comunicato la cosa al direttorio. Era accusato per una vicenda sui cimiteri e poi anche per lui la magistratura ha fatto decadere tutto. Ma per Fucci non ci sono stati strali di polemiche, mentre su di me sì».

Deluso da Di Maio che ha il compito di relazionarsi con gli enti territoriali?

«Deluso dal sistema di potere che si è creato all'interno del Movimento. Se Di Maio fosse stato responsabile avrebbe parlato, ma non lo ha fatto. Perché "il capo", così come Grillo si è auto-nominato ha deciso così. Evidentemente da quelle parti si è capito che è possibile costruirsi carriere politiche solo se si segue la linea del capo».

Quando nacque il Movimento 5

Stelle qualche commentatore paragonò, probabilmente eccedendo, certi atteggiamenti di Grillo e certe regole interne a quelle del Partito Fascista. È un'accusa che oggi sente di condividere?

«Parlare di fascismo è esagerato, ma che il Movimento abbia un evidente deficit di democrazia è sotto gli occhi di tutti. Quanto meno Grillo si è adeguato ai partiti personali come lo sono tutti gli altri che si fondano sulla figura di un leader autorevole o autoritario. Doveva essere il partito dell'uno vale uno, ma alla fine tutto ruota attorno ad una figura cardine come avviene per la Lega di Salvini, per la Forza Italia di Berlusconi o per il Pd di Renzi. Le differenze sono minime».

Quale sarà il prossimo passo dopo che ha lasciato i 5 Stelle?

«Di sicuro non andrò nel Pd come qualcuno vuole malignare. Adesso decideremo il da farsi, probabilmente faremo una lista civica. Sceglieremo insieme i prossimi passi, così come abbiamo fatto per le scelte più recenti. Abbiamo discusso e abbiamo preso questa decisione tutti insieme perché abbiamo messo al primo posto l'interesse dei cittadini di Parma, non i nostri».

Dopo l'abbandono al Movimento 5 Stelle come voterà al referendum del 4 dicembre?

«Voterò no, la mia opinione non è cambiata. La governabilità si ottiene con la legge elettorale e con candidati validi, non modificando la Costituzione rendendola più complessa. I risparmi si hanno tagliando gli stipendi e il numero dei parlamentari, non mettendo consiglieri regionali a mezzo servizio».